



sono ben conservati anche perché, dai buchi che si vedono sul lato sinistro, erano inseriti in un faldone. Molti di questi si riferiscono ad attentati compiuti a Torino o nell'area piemontese, ma uno dei documenti più importanti della collezione, definito «il più significativo» dalla Bolaffi è quello datato 15 aprile 1978: giorno in cui veniva annunciata dalle Br la condanna a morte di Aldo Moro, sottoposto a «processo» da parte dei brigatisti.

«Per quel che ci riguarda - è scritto del documento - il processo ad Aldo Moro finisce qui. Aldo Moro è colpevole e viene condannato a morte». Il lotto è il numero 243.

La spiegazione

«Abbiamo contattato gli archivi di Stato, ma non c'era interesse»

Erano in un faldone

Il materiale è ben conservato nonostante siano passati 34 anni

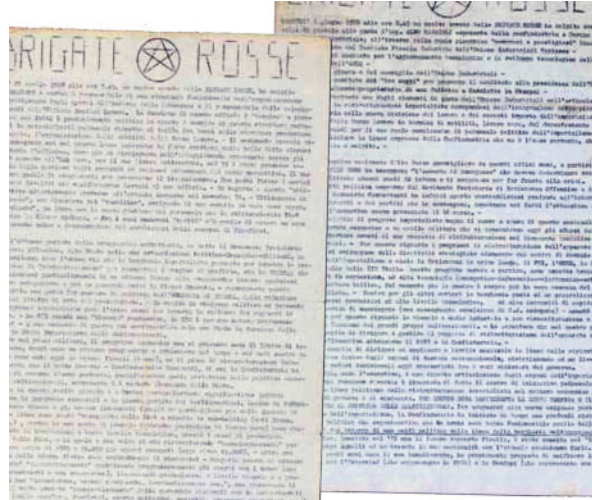
Scritto fronte-retro, fu distribuito a un mese dal rapimento dello statista e 24 giorni dopo, il 9 maggio 1978, come anticipato nel documento, Moro fu fatto ritrovare cadavere nel baule di una Renault 4 rossa parcheggiata in via Caetani a Roma.

LOTTO 243

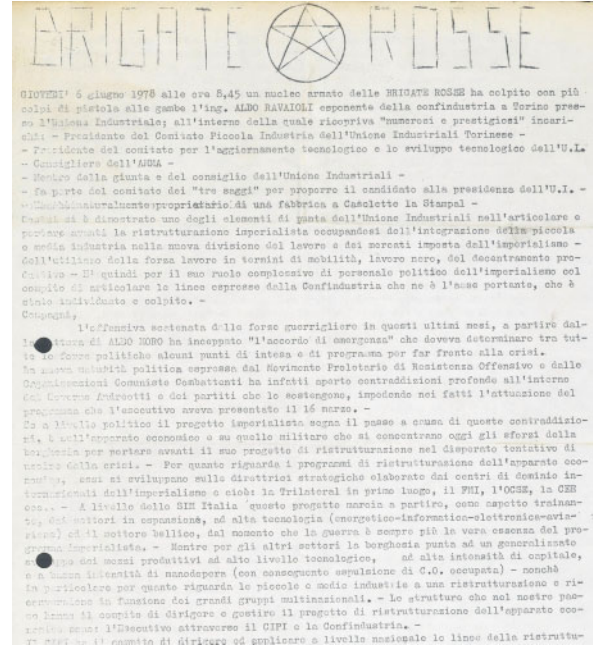
In quel documento le Brigate Rosse scrivevano tra l'altro che «processare Aldo Moro non è stato che una tappa, un momento del più vasto processo allo Stato ed al regime che è in atto nel paese e che si chiama: guerra di classe per il comunismo». «Le responsabilità di Aldo Moro - si legge ancora - sono le stesse per cui questo Stato è sotto processo. La sua colpevolezza è la stessa per cui la Dc ed il suo regime saranno definitivamente battuti, liquidati e dispersi dall'iniziativa delle forze comuniste combattenti».

Vi sono poi copie dei volantini che le Brigate Rosse distribuivano in fabbriche o nel corso di manifestazioni. «Questi documenti finora non sono mai comparsi in un'asta - spiega ancora Ponti -. Abbiamo fatto delle verifiche anche ai fini della stima economica. E abbiamo deciso di partire da 1.500 euro». Se basteranno a comprare una piccola porzione di storia stampata a ciclostile «non si sa», conclude Ponti. «La base d'asta potrebbe raddoppiare, o meno. È una scommessa».

A chi offre di più l'occasione di vincerla. ♦



I volantini con la stella a cinque punte



I documenti saranno «battuti» il prossimo 27 marzo

IL COMMENTO Domenico Rosati

CHI HA GIÀ VENDUTO LA MEMORIA ALL'INCANTO

→ SEGUE DALLA PRIMA

E non distinguono tra i merletti della Pompadour e gli utensili dello squartatore. Pure i testi brigatisti hanno dunque cittadinanza in questo mondo un po' stralunato, anche quando, come nel caso, una carta Br è stimata più di una carta Mussolini o Hitler.

Ma fuori dalla cerchia degli amatori, che effetto fa la notizia? Si può separare quel materiale cartaceo, autentico o meno che sia, dal grumo delle passioni, delle sofferenze, delle atrocità di una stagione come quella che espose le sorti della democrazia al gioco efferato di bande criminali travestite da alfieri di un'impresa che di rivoluzionario ha lasciato solo una scia di sangue innocente? E poi: processato da chi, colpevole di che cosa, condannato a morte perché?

Chi ha vissuto quei giorni - e li ha vissuti dalla parte delle vittime - non può permettersi di considerare oggi quelle parole e quei gesti al di fuori del contesto in cui vanno situate. Non può dimenticare, ad esempio, che subito dopo quella «condanna», pronunciata (va ribadito da

un'entità priva di qualsiasi legittimazione che non fosse il potere della forza, gli uomini delle Brigate rosse lasciarono spazio ad un angoscioso intervallo in cui far lievitare nella coscienza civile e tra le forze politiche i dilemmi di un non credibile negoziato che venne coltivato - come ignorarlo? - anche in aree contigue se non alle gesta almeno a certe motivazioni dei terroristi.

Nel «lotto 17», quello che contiene la «sentenza», il banditore ha incluso «copie dei volantini che le Brigate Rosse distribuivano nelle fabbriche o nel corso di manifestazioni dell'estrema sinistra»: quelli che operai come Guido Rossa strappavano dai muri o distruggevano rifiutando di sovrapporre la logica della violenza alle ragioni del movimento dei lavoratori.

Tanti sono i tormenti non elaborati storicamente di quel passaggio, a cominciare dal dolore dei familiari dei morti: senza distinzioni di ruolo, dal più illustre statista al più anonimo poliziotto. Perciò non sembra eccessivo richiedere che una distanza visibile sia

mantenuta anche rispetto a certe operazioni di per sé apparentemente neutre. Vale soprattutto per quelli che, provenendo da certe aree di contiguità, nel frattempo si sono variamente evoluti ed oggi sono inseriti nel ceto dirigente del Paese non sempre rinunciando a pulsioni di antipolitica pur perseguite con altri mezzi.

Ecco che l'assorbimento senza reazione della vendita di carteggi inquinati come quelli in questione non trasformi il caso Moro - al quale ci si deve accostare con il rispetto dovuto ai martiri - in un episodio di...simonia politica: riscontro di quell'indulgenza indebita che ha talora stemperato i confini delle responsabilità, tutto immergendo nell'indistinto del perenne sommerso della Repubblica.

È invece tempo di verificare se non sia maturo il momento per promuovere, di là dagli accertamenti giudiziari, un autentico avvicinamento alla verità intesa come un'operazione nella quale si mettano a fuoco i comportamenti, dai più eroici ai più miserabili, di tutti i soggetti coinvolti. Più che le corone d'alloro sui luoghi degli eccidi e più che i discorsi commemorativi, solo una più penetrante «intelligenza degli avvenimenti», come direbbe Moro, può insomma consentire al Paese di chiudere una pagina che, nell'attesa, va comunque tenuta aperta.